

**PREMIO ILARIA ALPI A RICCIONE**  
Il Premio giornalistico televisivo Iliara Alpi sarà assegnato stasera a Riccione nella sede del Palazzo del Turismo. La giuria ha voluto assegnare il riconoscimento a Milena Gabanelli, per la puntata di Report dedicata al processo del Petrolchimico di Marghera e «per la tenacia e il rigore con cui prosegue, quasi da sola, sulla strada dell'inchiesta televisiva». Attorno al Premio si sono svolti dibattiti, presentazioni di libri e spettacoli (Lella Costa ha recitato «Occhi scritti»). Più una mostra di Strip Wars (fumetti sulla guerra contro la guerra) che rimane aperta fino al 13 giugno.

onda su onda

## LA RADIO MANDA IL PALLONE DEI MONDIALI IN RETE E FA SUBITO GOL

Alberto Gedda

E venne il giorno di Italia - Croazia. Da seguire, rigorosamente, in radio, così da sentirsi correre con la fantasia alla grande sul campo sentendosi proprio lì sulla palla. Aspettando il gol. Perché: «nel calcio quello che conta sono i gol, così come nelle gare della formula uno dove conta solo la partenza: tutto il resto è una palla terribile!». Parola di Valentino Rossi (ma era proprio il monello motorizzato o una sua imitazione? Diavoli di conduttori...) interpellato dalla Gialappa's nel corso della noiosa partita Francia - Uruguay dell'altro giorno. Siamo con Valentino: anzi, la sua dichiarazione assurda a manifesto escatologico in questa stagione di rotture escatologiche con il pallone che salta fuori ovunque e comunque. Valentino come Fantozzi: i Mondiali come la famosa Corazzata del cineforum dopolaristico. Tuttavia si corre il rischio di apparire snob a

dichiararsi allibiti davanti all'overdose calcistica e allora ci teniamo aggiornati, spronati dalla bella vittoria del Senegal, con il valore aggiunto, ascoltando RadioDueRai, dell'ironia, dell'umorismo.

Tutti i giorni il commento delle partite «di cartellone» è affidato ai tre della Gialappa's che ripropongono la loro collaudata formula di commenti, amenità e ospiti la cui nazionalità varia a seconda delle squadre in campo. Sembra d'essere al bar, meglio in casa di amici, per seguire la partita in gruppo con i commenti più scontati oppure più inaspettati. Forse per l'ottimo trio dovrebbe rivedere il magazzino degli attrezzi (effetti speciali) perché i vari doing, cucù, ueh ueh, sono senz'altro una cifra caratterizzante ma pure una ripetizione sedimentata dagli anni e quindi ormai scontata.

Dopo «Rai dire gol» con i tre ragazzacci arrivano (dalle 15.36 alle 17) altri tre radiofonici impertinenti: Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro, Marco Ardemagni. Cioè Catersport in versione mondiale. Un'edizione molto divertente e per nulla rituale nella quale il trio si conferma quale quintessenza della partigianeria (e non solo calcistica...) e della simpatica cialtroneria. Ferrentino e C. sollecitano gli ascoltatori a commentare le partite fornendo anche il titolo d'apertura dell'originale quotidiano sportivo telematico che, poco dopo le 18, viene spedito dalla redazione via posta elettronica ad un nutrita mailing list in continua crescita. Riprendendo graficamente, di volta in volta, la grafica di un quotidiano nazionale, il quotidiano titola, ad esempio: Willard, Henry, Micoud; Treseghè. Laddove l'accento è d'obbligo. A firmare l'editoriale sono personaggi dello spet-

tacolo e dello sport. Tutte le fasi di realizzazione del quotidiano, dalla riunione di redazione alla scelta dei titoli, si srotolano in diretta radiofonica con telefonate, sondaggi, commenti... Per saperne di più: www.catersport.rai.it. Anche su Radio 105, ogni giorno dalle 13 alle 14, si ride e sorride con i mondiali nella trasmissione «Maxi Audirone» condotta da Marco Galli che propone sondaggi, scherzi, incursioni e regali: gli ascoltatori possono telefonare al 800.105.105 per completare una radiocronaca e vincere un televisore portatile. Dal ritiro spunta, a sorpresa, Christian Vieri che per 105 è stato dee jay (Bobo 32), con curiosità e commenti dal Mondiale visto «da dentro». Varie occasioni, insomma, per ritrovarsi in un rito collettivo ma con la forza della propria fantasia che offre dato gambe e fiato alle parole. Ovvero la solita, cara, vecchia, magia della radio...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Dario Zonta

ROMA Una paradossale coincidenza ha colto in «flagranza di reato» la manifestazione che l'altra sera si è tenuta presso l'Associazione Civita a Roma proprio mentre i giornali battevano le notizie su tre importanti inchieste che coinvolgono l'operato delle forze dell'ordine.

A Napoli cominciavano i riconoscimenti dei quindici poliziotti sospettati di aver violato la legge nell'esercizio della funzione di pubblica sicurezza; a Genova viene presentata la perizia della Procura la quale, motivando la morte di Carlo Giuliani come incidente di percorso nella traiettoria del proiettile, sparato in ogni caso per legittima difesa dal carabiniere indagato, porterà verosimilmente all'archiviazione dell'inchiesta; ancora a Genova le prime indagini smentiscono quel poliziotto che aveva sostenuto di essere stato aggredito a coltellate da un manifestante all'interno della scuola Diaz.

Nel frattempo al quinto piano di un palazzo di Piazza Venezia veniva presentato un libro intitolato *Personaggi della fantasia. Protagonisti nella realtà. La Polizia nel cinema italiano*.

E ci è voluto del tempo per capire di cosa effettivamente si trattasse. Organizzata, gestita e diretta dagli uffici stampa della polizia di Stato la presentazione del libro si è presto trasformata (ma di fatto già lo era) in una sorta di vernissage. Tra i presenti gente dello spettacolo, funzionari in grigio, poliziotti slanciate, un prete, registi di fiction tv, attori, sceneggiatori di fiction e giornalisti della cronaca mondana... E, tra i tanti, anche Alberto Sordi premiato dallo stesso capo della polizia De Gennaro con un grande medaglione che strappa gli applausi dei numerosi presenti.

Tutti, lì, insomma accorsi alla presentazione di un catalogo in cui sono stati raccolti molti dei film che hanno raccontato i poliziotti e le loro imprese, da *L'onorevole Angelina* del 1947 di Luigi Zampa fino a *Domani* del 2000 di Wilma Labate.

L'introduzione del catalogo porta la firma, ovviamente, del Capo della Polizia Giovanni De Gennaro, il «saggetto» è

Alberto Crespi

**BELLARIA** I garibaldini che entrano nelle case di Bronte, per arrestare coloro che hanno partecipato alla rivolta e massacrato i «notabili» del paese, sembrano proprio poliziotti. Certo, «Bronte - Cronaca di un massacro» di Florestano Vancini (recentemente restaurato dalla Scuola Nazionale di Cinema) non è un film sull'oggi. Semmai è un film sul «suo» oggi, il 1972, le memorie del '68 ancora molto fresche. Ma fa sempre impressione vedere qualcuno che irrompe in una casa e arresta qualcun altro, che a volte non sa nemmeno perché lo stanno arrestando. Un po' come i ragazzi che vennero portati in questura a Napoli e a Genova.

Bronte è stato rivisto l'altra sera al festival Anteprema di Bellaria. Nei prossimi giorni torneremo sulla sua storia, che merita di essere rievocata. Ma a Bellaria - che è storicamente un osservatorio importante sul cinema italiano indipendente, su quel mondo sommerso fatto di video, di documentari, di testimonianze audiovisive - si parla anche di Genova e del G8. Oggi viene presentato anche qui «Carlo Giuliani, ragazzo» di Francesca Comencini, già visto a Cannes: un film incredibile, che smonta in maniera netta le panzane che hanno raccontato in questi giorni sull'assassinio di Giuliani; e in



## Poliziotti in bianco e nero

*Le forze dell'ordine raccontate dal cinema italiano. Un libro della Polizia che punta sugli agenti dal volto umano*

a cura dello storico del cinema Fernaldo Di Giammatteo, l'incontro con Alberto Sordi di Gloria Satta, le schede di anonimi esecutori, la cura complessiva di invisibili generosi.

Ma qual è l'immagine che ne esce della polizia al cinema? Poliziotti brava gente... ovvero quello che il cinema della commedia e della denuncia ha saputo e voluto raccontare dal dopoguerra fino ai nostri giorni.

Non ce ne voglia Di Giammatteo ma la sua rivisitazione a tema del filone del cinema poliziesco lascia a tratti perplesso. Vi è scritto che tre sono le tipologie di poliziotto che il cinema italiano ha fre-



Volontè in «Indagine su un cittadino...»  
Accanto Sordi in «Il Commissario»  
In basso «L'onorevole Angelina»

«espressione irata (irosa talvolta) di insofferenza e di rivolta». Lo spirito che serpeggia è quello androcentrico dei panni sporchi e della casa propria e il cinema italiano per l'occasione veste pulito. Insomma il poliziotto nel cinema italico è l'amico della porta accanto che non rifiuta le proprie responsabilità, «senza essere un mania-

co o un invasato, come capita spesso con i poliziotti americani». Ma la domanda che invece andava posta, forse, era: perché non esiste una versione italiana de *Il cattivo tenente* di Abel Ferrara? È possibile che la polizia italiana, che pur di uomini è fatta, sia campione di virtù, bonacciona o al massimo dispensatrice di «amarezza»?

L'idea di una continuità sociologica e antropologica tra tutore e contravventore, comunque apprezzabile a livello statistico, non appare all'orizzonte culturale del cinema italiano.

I pochi casi sono irrilevanti. Ma il bello del catalogo deve ancora arrivare e giunge repentino con l'intervista a Alberto Sordi. Vale la pena riportarne uno stralcio. Alla domanda meravigliosamente pilotata «Che rapporto ha con la Polizia», Albertone risponde: «Ottimo. È un'istituzione che non ho mai messo in discussione. Appartengo a una generazione che è stata educata al rispetto delle autorità». E ancora, incalzato dalla finta malizia della intervistatrice che chiede «Come mai Sordi ha interpretato pochi uomini "d'ordine"?», il nostro replica «...sono i difetti che divertono, mica le virtù. Un santo non fa ridere nessuno».

quento: «il poliziotto comprensivo oltre che diligente; il poliziotto che vede se stesso come incarnazione della legge; il poliziotto che a volte prova amarezza».

Notare l'uso calibrato dei termini e delle descrizioni («che a volte prova amarezza»). L'elencazione che segue suona proprio come ripulitura di temi e storie che non pensavano di finire in cataloghi come questi.

Come i poliziotteschi anni Settanta, «gravi e violenti per partito preso, perché si pensava, non a torto, che rappresentare la polizia in questo modo rendesse al botteghino». Come l'*indagine* di Petri figlia del 1968 e per questo (solo)



## Finiti i tempi del «cittadino» di Petri restano i carabinieri delle fiction tv

sono mai stati individuati, tanto meno condannati.

Insomma, qui a Bellaria, dove ci troviamo per Anteprema, tira un'aria diversa da quella che si respirava a Roma l'altra sera, nel corso di un'allegria rimpatriata sui rapporti idilliaci fra cinema & polizia. Anche qui si vedono tanti poliziot-

ti sullo schermo ma, chissà come mai, fanno la parte dei cattivi.

Casi sono due: o Bellaria è un covo di pericolosi comunisti, o anche le forze dell'ordine sono - come la vita - una cosa complessa, dove non tutto è bianco o nero ma prevalgono le mille sfumature del grigio. Ma queste cose, il cinema italiano fa

“Oggi, quando il nostro cinema ritrae gli agenti in modo più controverso, non trova distribuzione

sempre più fatica a raccontarle. Quando lo fa - il caso della Comencini è evidente - rischia l'invisibilità, perché Carlo Giuliani, ragazzo gira per i festival ma ben difficilmente passerà, come sarebbe giusto, su una televisione nazionale (su quale, d'altronde? Ce ne sono sei e sono tutte controllate dal datore di lavoro del Ministro degli Interni).

In tv le forze dell'ordine ci vanno spesso, ma blandite da moduli narrativi (e ideologici, come no?) che ne mettano in risalto l'umanità, la capacità di confrontarsi con i drammi della vita, persino la femminilità (una Arcuri o una Koll in divisa fanno un bell'effetto, anche molto sexy), al massimo le difficoltà esistenziali di qualche singolo carabiniere e/o poliziotto: pensiamo a prodotti come «Il maresciallo Rocca», «La squadra» e simili. È

fiction tv anche di ottimo livello, magari lodevolmente realistica («La squadra» è assai ben fatto, nessuno lo nega), ma certo non critica. In quanto al cinema, ha le mani legate: i tempi del «Commissario» di Comencini (un Sordi poliziotto kaffkiano, folle, inquietante: rivedetelo!) o di «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Petri sono molto lontani. Viene persino da rimpiangere l'epoca dei «poliziotteschi» anni '70, da «Mark il poliziotto» a «Milano odia: la polizia non può sparare»: nella loro follia erano politicamente scorretti in modo oggi inimmaginabile. Persino Monnezza era meglio del Maresciallo Rocca: meno perbene, più vero.

L'anno scorso a Venezia abbiamo visto un poliziesco americano di Antoine Fuqua, «Training Days», che qualche mese dopo ha portato Denzel Washington all'Oscar. Descriveva la polizia di Los Angeles con una ferocia, e una carica di denuncia, incredibili: da meravigliarsi che non l'abbiano proibito. Il cinema americano avrà tanti difetti, ma certo né la polizia, né l'Fbi godono a Hollywood di grandi favori. È una garanzia di democrazia, che anche nell'America di Bush jr. non sembra venir meno. L'Italia di Berlusconi preferisce un cinema diverso. A quando un bell'horror, commissionato dalla Lega, con gli extracomunitari nella parte dei vampiri o degli zombi?